

Bukavu, 17 Dicembre 2006

Bukavu – RDC

Lettera n. 61

Il farsi prossimo di Dio

Mamma Serafina

Sabato, 4 dicembre, si presenta con quattro piccoli bambini per il battesimo.

- “Sono tutti tuoi?”, domando.

- “Li ho tutti ereditati!”

Serafina è una donna “forte”. Mamma di 7 figli, ne ospita altri 17 (e una nonna anziana, rimasta sola). Viene da Kanyola (a 60 km da Bukavu) e si prende cura degli orfani di guerra della zona. La sua casa, abbastanza spaziosa, non basta più e con l’aiuto di altri prende una seconda casa confinante. Il marito gestisce una piccola farmacia e una volta il mese con alcuni dei suoi figli adottati ritorna a Kanyola, in cerca di eventuali parenti ed amici.

Dismas

E il nonno dei due gemelli e il padre di Ilde (ultima lettera). E’ stato uno dei primi gloriosi maestri delle scuole elementari, di pochi studi e di grande capacità e impegno. Ha preparato generazioni, ha insegnato a leggere e a scrivere, ha spiegato il catechismo in tutto il corso della sua vita. Arriva in chiesa, nella sua età avanzata, con il bastone e si posiziona nel primo banco. Prega a occhi chiusi. Quando è di turno, mi sta accanto nella celebrazione e mi aiuta nella distribuzione della comunione. Mi espone situazioni familiari difficili e mi consiglia. Mi richiama al dovere per la visita agli ammalati, mi fa da guida per sentieri di fango, mi introduce nelle loro case e, discretamente, si ritira per dare spazio al mio incontro personale con loro.

Daniele

Da Londra Daniele mi scrive:

“Ho terminato il corso di scuola. Anche se l’inglese lascia ancora molto a desiderare, sento di dovere specialmente imparare la grammatica del linguaggio della carità e poterlo coniugare con un verbo nel tempo presente, perché possiamo avvertirne l’eco infinita.

Negli ultimi due giorni sono stato con gli homeless, in particolare, sabato, con un giovane italiano malato di schizofrenia e fra l’altro tossicodipendente, senza dimora, senza nulla, senza vita che valga più di un insignificante sopravvivere, radici che sanno di abissi che non hanno mai visto il sole, se non per caso, un passato che schiaccia e che tormenta, ma con un sogno immenso...

La scorsa settimana ho iniziato un piccolo servizio in carcere, un dono insperato... E così incontro un giovane drogato, ribelle per tanti anni, divenuto ladro per necessità di restare attaccato alla vita...

Padiri, ho visto e sentito cose, che pensavo davvero potessero essere solo letteratura cinematografica. Ho visto tanti volti feriti, uno in particolare il cui viso, le mani, le braccia e presumibilmente tutto il corpo, feriti da tagli profondi o superficiali, alcuni rimarginati altri ancora di un rosso acceso... Talvolta le ferite interiori sono così laceranti che anche il corpo deve avvertirne la stessa intensità. Paradossalmente il male è l’unica cosa che li fa stare bene.

Ed io ascolto, osservo, invoco nel silenzio la benedizione del Signore su queste vite, come ad invocarne la risurrezione della speranza, degli sguardi. Li vedo nelle braccia del Padre, immensamente amati, desiderando che si vedano loro stessi in quello sguardo, mai più vero di così...” (Londra, 24 novembre 2006).

Visite nei quartieri

E’ ormai tradizione per noi la visita sistematica alle comunità di quartiere e alle famiglie in difficoltà, in occasione del Natale.

* Visito Simire, donna anziana, senza capelli, a letto da mesi. Porta al collo il rosario e una collana tradizionale bianca e azzurra (chiamata *shanga*: usata contro gli spiriti cattivi). Mi accoglie con un largo sorriso e mi parla in *mashi*, la lingua che non conosco. Mentre io, mi esprimo in *kishwahili*. Per l'apparenza, sono convinto di trovarmi di fronte a un uomo, e, all'ultimo momento, scopro che è una donna. Sono sicuro che quello che dice è una confessione, e, dopo una breve esortazione di rito, l'assolvo generosamente da tutti i suoi peccati... Lei ride di gusto come per dire: "Che cosa hai capito?". Chiamo un interprete d'occasione e mi spiega il senso delle sue parole. Voleva solo comunicare la gioia di vedermi!

* Vado a trovare mamma Melchiade, direttrice del coro della piccola comunità. Ha una bambina, Linda, di tre anni, simpatica e loquace. La giovane moglie è stata abbandonata dal marito dal 2003. Sa dove si trova e sa che ha vive con un'altra donna. Gli scrive, gli è fedele, lo invita al ritorno, con il perdono nel cuore.

* Li trovo tutti e due seduti sul letto. Il giovane marito, magro, sfinito, ammalato (AIDS) e la moglie, anche lei indebolita, con un bambino gracile sulle ginocchia...

"*Che cosa posso fare? Perché sono qua?*" - Mi domando.

Pausa lunga di silenzio! Mi interesso, poi, della loro situazione. Non oso parlare di confessione e di comunione, solo in seguito, a loro esplicita richiesta.

* Alessandro mi aspetta. E' anziano, si sposta con fatica. Viene da Idjwi, l'isola verde che si trova nel bel mezzo del lago Kivu. Mi accoglie nel modesto salottino di casa. Le pareti di fango sono ricoperte di foto e di manifesti delle ultime elezioni, come in tante altre case visitate. Ci sono i candidati delle provinciali, il grande manifesto del futuro presidente, una serie di foto-ricordo del matrimonio di quest'ultimo con Olive, la sua signora in abito da sposa e con un imponente cappello, degno della regina Elisabetta II d'Inghilterra...

* Su e giù su sentieri fangosi, scivolosi e, a volte, odoranti di toilette aperte. Passo dietro una recinzione di bambù e sento cantare. La melodia mi è familiare e mi intenerisce... Rallento il passo, mi distacco dalle due donne che mi accompagnano, mi fermo e... ascolto. Una giovane donna lava gli indumenti della famiglia. Seduta sopra un piccolo sgabello, è curva su un recipiente di plastica blu, riempito d'acqua e debordante di schiuma bianca. Canta. E' una canzone di Natale. "E' festa sulla terra, Cristo è nato... Vieni vedere nel presepio il Re del mondo!" La commozione mi sorprende per qualche decina di secondi. La ragazza avverte la mia presenza e, sorpresa, tronca il canto. La prego di continuare...

"Congo, prendi il largo!"

Mercoledì, 6 dicembre, il presidente eletto, Joseph Kabila, davanti alle delegazioni del mondo, giura fedeltà alla costituzione. Si impegna, con il discorso programmatico, di far fare al paese un salto di qualità. La sua frase "*La ricreazione è finita!*", fa da ritornello "piacevole" nei discorsi di noi tutti. Jean Pierre Bemba, il candidato perdente, non partecipa alla festa. Laurent Nkunda, signore della guerra (quello che ha occupato Bukavu nel maggio 2004), pesta i piedi e si scontra con l'esercito regolare nel Nord Kivu. Che cosa vuole? Chi l'appoggia?

I vescovi del Congo scrivono una lettera (5 dicembre) per accompagnare i cristiani e il paese in questo momento storico. Parlano di "*una nuova era*", di "*una nuova partenza*", di "*una svolta*" e invitano il popolo all'"*aurora della III Repubblica*" di "*prendere il largo*". Manifestano, poi, certe "*inquietudini*" e indicano alcune priorità.

Noi, in parrocchia, abbiamo preceduto da un mese i vescovi, con il motto: "Comunità-famiglia, prendi il largo". E... respiriamo aria d'avvento!

Buon Natale a voi tutti! Giuseppe D.

Bukavu, 17 Dicembre '06

Internet: g_dovigo@yahoo.fr

Foto varie nel sito di: www.campiglia.it

